

Concorsi, più spazio

“Ritengo giusto che il farmacista eroico che apre nel borgo di montagna, facendo la fame, abbia un punteggio superiore, in modo da incentivare le ‘vocazioni’. Mi auguro che il Ddl Gasparri-Tomassini sia approvato: ci saranno moltissime sedi riservate agli under 45”

MANERBIO (BS), 29 SETTEMBRE

Il sistema dei concorsi favorisce chi ha lavorato rispetto a chi non ha esperienza: un criterio di merito e di buon senso. Del resto un direttore/titolare è paragonabile a un primario. Responsabile del suo reparto e di tutti (professionisti e non) che vi operano. L' idoneità, che Bersani voleva abrogare, è un requisito assolutamente necessario: al massimo andrebbe reso più stringente per selezionare chi eredita o compra la farmacia.

Mi sembra anche giusto che il farmacista “eroico”, che apre nel borgo di montagna facendo la fame, abbia un punteggio superiore, in modo da incentivare le “vocazioni”.

Comunque mi auguro che il Disegno di legge Gasparri-Tomassini venga approvato: ci saranno moltissime sedi riservate agli under 45.

Marant

DAL FORUM, 29 SETTEMBRE

Sono d'accordo con te, Marant, sul fatto che si può incentivare il farmacista che apre nel borgo di montagna in quanto zona svantaggiata.

Comunque mi sembra esagerato paragonare la figura di un titolare con quella di un primario. Anche se in termini di responsabilità lavorativa rispondono ambedue per gli atti compiuti dai loro subordinati, in pratica le responsabilità di un dirigente medico sono diverse e a mio parere più grandi. Rimango del parere che la diversità di punteggio tra titolari e collaboratori sia immotivata, il mondo è bello

anche perché le persone la vedono in modi differenti, no?

Lasciando stare le disquisizioni sul magro stipendio del collaboratore non mi sembra giusto un sistema che premia di più i titolari o i loro figli nei concorsi. Mancano le possibilità di crescita per un collaboratore.

La Wier

DAL FORUM, 30 SETTEMBRE

Con il Ddl Gasparri-Tomassini le norme concorsuali cambierebbero.

Tra le novità, alcune sono importanti:

- ◆ concorso straordinario per soli titoli;
- ◆ esclusione di Comuni e titolari di sedi urbane;
- ◆ riserva delle nuove rurali agli under 40;
- ◆ snellimento delle norme di apertura delle sedi vacanti per scorrimento graduatorie.

Non sarebbero cambiamenti da poco.

Aldo75

Riordino farmaceutico

SAN BARTOLOMEO IN GALDO (BN), 29 SETTEMBRE

Con grande sorpresa in questi giorni ho letto la proposta Gasparri-Tomassini presentata al Senato nel luglio scorso. Sorpresa si fa per dire, poiché a ogni legislatura se ne presenta una rendendo la materia sempre più ingarbugliata e creando alla categoria più danni che benefici.

Devo dire che quella presentata in

questa legislatura è la meno peggio anche se molto si deve fare per perfezionarla. Noto innanzitutto la mancanza del contributo tecnico delle nostre associazioni, *in primis* della Fofi, per quanto riguarda le competenze nuove del farmacista. Ricordo tutte le disquisizioni fatte sulla farmacia come presidio sanitario, sull'aderenza alla terapia farmacologico-dietetica e altre competenze del farmacista da istituzionalizzare semmai con corsi abilitanti o Ecm.

Di tutto questo, niente. Non appare da nessuna parte la specifica competenza della nostra professione nel consiglio al paziente sui farmaci Sop e Otc, pratica questa che ridurrebbe notevolmente le patologie iatrogene per farmaci senza controllo medico.

Manca l'istituzione di un tariffario per i nuovi servizi: analisi del sangue, analisi dell'acqua, analisi degli alimenti, iniezioni di primo soccorso, misurazione della pressione e soprattutto la consulenza sul regime dietetico, con la possibilità dunque di realizzare le diete.

Ho appreso qualche mese fa, con meraviglia, la puntualizzazione autolesionistica della Fofi sulla mancanza di una norma che ci abiliti a fare le diete. Questa possibilità al contrario viene data al medico e badate bene al biologo e dietista per le leggi approvate nel 1993-94: le nostre associazioni dov'erano? Questa potrebbe essere un'occasione legislativa per inserire tra le competenze del farmacista l'esercizio della libera professione di nutrizionista, in un corso di laurea, il nostro, con insegnamenti in materia simili al biologo. Chi può disconoscere questa pratica dietetica che da sempre viene esercitata anche gratuitamente in farmacia?

E poi quante leggi vengono oggi disattese nei nostri confronti? E ancora, la

ai giovani

consuetudine è o non è una delle fonti della norma giuridica e questa non è prova di diritti acquisiti?

La Fofi qualche tempo fa parlava di convalida delle ricette con firma del farmacista e poi non ne ho vista più traccia. Mi riferisco soprattutto a quelle per farmaci non prescrivibili, vedi ansiolitici: a cosa serve riportare il prezzo di mercato senza la firma di un responsabile sanitario che eroga il farmaco?

Secondo il mio modesto parere ogni collega iscritto all'Ordine dei farmacisti dovrebbe avere come in tutti gli Ordini il timbro professionale per la certificazione della terapia farmacologica svolta dal paziente, delle consulenze dietetiche, farmaceutiche, delle interazioni farmacologiche, delle varie analisi e infine dei suggerimenti nelle terapie multi specialistiche al fine di evitare cocktail pericolosi di farmaci. Dovremmo poter fare la prescrizione di farmaci ai cronici (ipertensione, diabete, patologie reumatiche eccetera...). Questi pazienti sono spesso costretti a lunghe file presso gli ambulatori per avere una ricetta di routine. È forse il farmacista meno competente dopo cinque anni di lunghi e difficili studi interdisciplinari? Non sarebbe questa una soluzione da portare sul tavolo delle trattative delle famose Utap?

In questo caso il farmacista si interessa della ordinaria amministrazione nella trascrizione di farmaci, già prescritti per i pazienti della circoscrizione farmaceutica di competenza mentre le Utap si occupano delle visite, di nuove terapie, dando spazio alla diagnosi del medico. Altro aspetto a dir poco sconcertante è quello dell'orario minimo di otto ore giornaliere, quando ormai tutti gli uffici pubblici, comprese le poste, fanno orari minori. Per esempio gli studi medici, con due-tre

ore giornaliere mentre noi, con un'attività a carattere privatistico, dobbiamo salvare le sorti della pubblica amministrazione.

Immaginate un collega rurale o urbano, in piccoli Comuni, senza dipendenti, con una turnazione di chiusura di sabato e di domenica dopo quindici giorni di lavoro. Che goduria...

Donato Vinciguerra

Libere professioni

LECCE, 30 SETTEMBRE

Un laureato in Legge, dopo l'esame abilitante da avvocato, può aprirsi uno studio e fare l'avvocato. Se supera l'esame abilitante da notaio si apre lo studio e fa il notaio.

Un laureato in Farmacia supera l'esame abilitante per la professione di farmacia e... non fa nulla, perché non può esercitare la professione se non alle dipendenze di un altro farmacista titolare.

Quindi, che abilitazione è?

Farmadeluso

PORDENONE, 30 SETTEMBRE

Ti dico la mia personale visione delle cose. La differenza di fondo credo stia nelle prestazioni professionali erogate: un avvocato o un medico erogano, nel proprio studio, una prestazione professionale di consulenza (con tutte le relative implicazioni, a monte e a valle) e sono retribuiti in base a tali prestazioni. Un farmacista eroga, nella farmacia o parafarmacia in cui lavora, una prestazione professionale di consulenza (gratuita) e una serie di prodotti (il farmaco etico rimane l'esclusiva della farmacia) che hanno un pro-

Dite la vostra

Se volete esprimere le vostre opinioni inviate una lettera a Punto Effe, via Boscovich 61, 20124 Milano, trasmettete un fax allo 02.29513121, mandate una e-mail a info@puntoeffe.it o intervenite sul forum di www.puntoeffe.it. Per permetterci di ospitare più interventi, scrivete lettere brevi. Quelle non pubblicate sono sul forum di www.puntoeffe.it

prio costo e che influiscono direttamente sullo stato di salute di chi li deve impiegare.

Non esiste un vero e proprio "mercato delle consulenze professionali"; infatti avvocato, medico e farmacista possono aprire un proprio "negozio" - studio o parafarmacia - nel quale erogare tali consulenze.

Esiste invece un vero e proprio "mercato del farmaco etico" che deve essere opportunamente (il che non significa che la situazione attuale non sia perfezionabile, anzi) regolato proprio in virtù della valenza particolare del farmaco stesso. Esso non può essere assoggettato alle normali regole di mercato e/o dell'imprenditoria, perché il farmaco non è un bene commerciale di consumo.

Sempre a mio avviso rimane il fatto, comunque, che l'attività imprenditoriale esula completamente dagli attributi intrinseci alla definizione di "farmacista", così come da quella di "avvocato" o di "medico". In definitiva la farmacia è un'azienda, mentre lo studio di un avvocato, o di un medico, non lo sono.

A parer mio, l'argomentazione di chi fa del farmacista titolare di farmacia l'unica figura professionale "completa & libera" non sta in piedi neppure con le stampelle.

Darimar